



Solennità del *Corpus Domini* C - 2007
Gn.14,18-20; Salmo 109; 1Cor.11,23-26; Lc.9,11b-17

In questa seconda domenica dopo Pentecoste, la Chiesa ci invita a contemplare il mistero dell'Eucaristia: dopo le grandi solennità pasquali, domenica prossima ricomincerà il *tempo ordinario*, durante il quale il cammino *quotidiano* del discepolo del Signore è accompagnato e sostenuto dalla sua *continua presenza*. Una presenza nascosta, discreta, misteriosa, ma allo stesso tempo vera e reale.

La liturgia odierna ci aiuta a comprendere il senso di questa celebrazione, partendo da lontano, addirittura dalla prima pagina della Genesi, nella quale si parla di un personaggio avvolto nel mistero – Melchisedek, re di Salem – il quale, svolgendo le sue funzioni sacerdotali, mentre offre pane e vino, *benedice* Abramo e *benedice* il Dio altissimo. La tradizione cristiana ha visto in questo episodio anticipata la figura di Gesù, vero sacerdote, che nel pane e nel vino *offre la sua stessa vita*. E', però, utile notare che l'offerta di Melchisedek, come quella di Gesù nell'Ultima Cena, sia accompagnata dalla *preghiera di benedizione*, presente sia nel racconto evangelico di oggi che narra il miracolo della benedizione dei pani e sia nella seconda lettura che riporta il racconto dell'Ultima Cena.

Una prima riflessione che siamo chiamati a fare è quella di verificare se ciò che abbiamo nel cuore e nella mente, quando partecipiamo alla Messa, corrisponde a questa sua prima caratteristica di essere – come dice lo stesso verbo greco “*eucaristéo*” – “*benedizione*”, “*rendimento di grazie*” al Dio Altissimo. L'Eucaristia, infatti, è in primo luogo “*benedizione/rendimento di grazie*” per la lunga storia d'amore di Dio con l'umanità; storia iniziata con la creazione, proseguita con la consegna del Figlio e ancora oggi in corso per il dono dello Spirito che ci accompagna nel cammino della vita ed accompagnerà la Chiesa e il mondo fino alla fine del tempo. Detto con i termini già usati nelle ultime settimane, l'Eucaristia è “*benedizione/rendimento di grazie*” per quella “*pace*” o “*serenità dello Spirito*” che il credente prova anche nei frangenti più difficili della sua vita, perché si sente preso e portato per mano da Dio. La stessa processione del *Corpus Domini*, che è la più importante delle processioni, sta proprio a significare il nostro andare nel tempo per le vie del mondo convinti di essere sempre accompagnati da Dio, diventato in Gesù il “*Dio-con-noi*”.

Anche Paolo, nella seconda lettura, preoccupato del fatto che, a Corinto, quando i fedeli si radunavano per celebrare l'Eucaristia, non tutto procedeva per il meglio e man mano aumentavano i disordini, spiega loro il suo vero senso riportando tutto alle origini. Affermando “*Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che vi ho trasmesso*”, egli ricorda, in modo particolare, due cose: in primo luogo, che l'Eucaristia è un *grande dono che nessuno si è meritato*, nemmeno gli Apostoli; in secondo luogo, che chi celebra l'Eucaristia si inserisce in una lunga “*tradizione*” (=“*trasmissione*”), che, risalendo nel tempo, *arriva fino a Gesù*, cioè al senso autentico di quello che Egli ha detto e fatto. E qui emerge una nota imbarazzante: Gesù istituì l'Eucaristia “*nella notte in cui fu tradito*”. Il Signore Gesù ha deciso, cioè, di

amare e di donare totalmente se stesso proprio nella notte in cui viene tradito da uno dei discepoli che Egli aveva personalmente scelto e nel momento in cui, di lì a poco, Pietro lo stava per rinnegarlo e tutti gli altri stavano per abbandonarlo.

Altra caratteristica dell'Eucaristia è, allora, quella di essere segno di una *vita donata in modo incondizionato e universale*: Gesù, avendo vissuto una vita per gli altri, ha veramente mostrato di volerla dare quando si è trattato di *offrirsi definitivamente e a prescindere* dalla vigliaccheria dei suoi amici. Dobbiamo, dunque, stare anche noi attenti a non banalizzare il banchetto eucaristico, come facevano i Corinzi: troppa dimestichezza e familiarizzazione con il convito domenicale potrebbe farci dimenticare che esso rimane pur sempre un convito sacrificale, in cui *si fa memoria* di un *“corpo dato”* e di un *“sangue versato per tutti”*, anche per... i nemici!

L'Eucaristia, tuttavia, non è rappresentazione di un sacrificio conclusosi nel passato, ma *evento attuale*, annuncio e comunicazione di una *novità di vita* per chi vi partecipa con sincerità di cuore: in essa, cioè, si rende presente Gesù stesso che viene ad *introdurci nella sua stessa logica* e a *darci la sua stessa capacità di donare la vita*. In altri termini, partecipando alla sua Mensa e accogliendo dentro di noi Parola, Pane e Vino, veniamo abilitati a *vivere come è vissuto Lui* o, almeno, a desiderare di farlo. Per questo la partecipazione all'Eucaristia è anche un *atto di umiltà* – così ben espresso dal quel bel gesto ancora non capito da molti di *aprire la mano* – con cui si riconosce la propria indigenza esistenziale e si chiede un pane diverso che nutra interiormente e dia la forza per affrontare il cammino quotidiano della vita con lo stesso stile di Gesù.

L'Eucaristia, dunque, non è una celebrazione che esaurisce il suo senso all'interno dei vari riti che la compongono; al contrario, essa *rimanda alla vita ordinaria*, ad ogni singolo giorno – direi, ad ogni frammento! – della nostra esistenza. Ce lo dice il brano del Vangelo di oggi, dove Luca ci descrive il *contesto* nel quale avviene la moltiplicazione dei pani e dei pesci, che è quello di un bisogno rilevato dai discepoli. Luca dice che essi, legittimamente preoccupati della sera che sta per calare e della gente che non ha di che mangiare né dove alloggiare, si avvicinano a Gesù per gli fargli notare il problema e gli consigliano di congedare la folla perché ognuno possa mettersi alla ricerca di casa e cibo.

I Dodici pensano anch'essi – come tanti di noi! – che la vita sia legata ad un tetto per ripararsi e ad un po' di cibo per buttare qualcosa nello stomaco; quindi, non pensano nemmeno lontanamente di attivare le proprie risorse per far fronte al problema. Se l'uomo fosse un insieme di risorse materiali e se essi non avessero assistito a tante guarigioni operate fino a poco prima da Gesù, il loro discorso non farebbe una piega, ma in realtà è solo apparentemente sensato.

Gesù si mette subito a disposizione, ma – nello stesso tempo – propone ai discepoli di operare una svolta nel loro modo di pensare, quella di sostituire la logica individualistica e materialistica che ha regolato finora la loro esistenza, con un'altra logica, basata sulla *solidarietà* e sul *dono di sé*: *“Date loro voi stessi da mangiare!”*. Il discorso di Gesù appare loro così strano da entrare in una grande confusione: ma come è possibile comprare da mangiare per cinquemila persone? E poi in un deserto? Dinanzi al persistere del loro modo di pensare, il Maestro li introduce un po' alla volta nella nuova logica coinvolgendoli nel miracolo che sta per compiere; così, ordina loro di far sedere tutti a piccoli gruppi, opera il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e consegna il tutto ai discepoli perché lo distribuiscano alla folla.

Il bisogno della gente viene soddisfatto da Gesù, ma in realtà il pane e i pesci vengono moltiplicati e distribuiti attraverso una mobilitazione delle risorse in campo e un *passa mano* solidale impressionante: Gesù spezza i pani e li passa ai discepoli, e questi li passano alla gente, tanto che tutti ne mangiano a sazietà fino ad avanzare!

Gesù aiuta così anche a noi a comprendere che la vita non è solo questione di denaro per mettere su casa o per comprare da mangiare, ma anche bisogno d'amore e di relazione e che ciascuno di noi, anche se in misura diversa, dispone di queste risorse e può fare miracoli mettendole in gioco, condividendole, rendendole disponibili a chi ne è sprovvisto; e se poi anche questo tipo di risorse dovesse risultare insufficiente, nessuno deve dimenticare che, dinanzi a certi problemi umanamente impossibili da risolvere, disponiamo sempre di una risorsa in più, quella della presenza costante di Gesù al nostro fianco!

Approfondimento esegetico

- Il racconto del Vangelo inizia con la menzione delle folle che seguono Gesù e che sono da Lui accolte (cf. 9,11a): il verbo greco *“apodéchomai”* designa l’*ospitalità*, ma anche l'accoglienza favorevole accordata da un alto dignitario a persone di poco conto. La disponibilità da Lui immediatamente mostrata nei loro confronti viene espressa mediante la *proclamazione della Parola* e la *guarigione dei malati*.

- La giornata volge al termine e le preoccupazioni che i Dodici espongono a Gesù sono del tutto naturali. Però, la soluzione che prospettano... Non si rimboccano le maniche, mancano di fiducia in Gesù, gli propongono una cosa che loro stessi ritengono assurda (trovare alloggio e da mangiare per cinquemila persone!); in altri termini, cercano di convincerlo che sia bene adottare la politica del “*salvi chi può*”.

- “*Date loro voi stessi da mangiare!*”. La sproporzione dei mezzi a disposizione e la necessità del momento lascia intendere che la reazione di Gesù è, in primo luogo, una richiesta a *confidare* nella sua parola, proprio come un giorno si sono fidati di Lui e hanno deciso di accogliere il suo invito a seguirlo; e, in secondo luogo, è una *chiamata a collaborare* alla sua opera, un modo per verificare quanto essi siano realmente disposti a spendersi per gli altri. Da questo momento in poi, nonostante faccia capolino il realismo dei Dodici, la parola autorevole del Maestro viene accolta e ci si avvia alla soluzione del problema.

- “*Prese... benedisse... spezzò... diede*”. La sequenza dei verbi *preannuncia i gesti eucaristici* dell’Ultima Cena. Inoltre, Gesù, chiedendo la collaborazione e la mediazione dei suoi discepoli, *anticipa il ministero* che verranno loro affidate dopo la Pasqua: il servizio e non la dominazione contrassegneranno la loro responsabilità verso le folle.

Attualizzazione

Colpisce il fatto che, nell’Ultima Cena, i discepoli siano *in disaccordo* con Gesù e che Gesù, dunque, celebri la sua Pasqua in un contesto di *totale solitudine*. Allo stesso modo, colpisce che, a pochi anni di distanza dagli eventi, a Corinto, si sia generata una prassi eucaristica tanto *in contrasto* con quanto stabilito da Gesù in quella sera che Paolo è stato costretto a denunciare la gravità della cosa.

Dinanzi a ciò, la prima considerazione che mi viene da fare è che l’importanza fondamentale dell’Eucaristia non è da ritenersi poi così scontata e che, dunque, anche noi possiamo correre di snaturarne il significato genuino attraverso una prassi degenerata nel tempo. Molti, infatti, sono ancora legati ad una concezione devozionistica dell’Eucaristia, se non addirittura ad una partecipazione abitudinaria; altri pensano che essa sia principalmente una preghiera un po’ più speciale delle altre per ottenere qualcosa da Dio: per es., il suffragio dei defunti, la salute o qualcos’altro; altri ancora ritengono che sia un obbligo da assolvere, un precetto della Chiesa, soddisfatto il quale ci sentiamo “*più leggeri*” o “*a posto con la coscienza*”; ci sono quelli che si informano accuratamente di quanto dura la Messa e, quindi, di chi la celebri per evitare magari qualche prete che si allunga troppo con l’omelia; ci sono quelli (preti e fedeli laici!) che fanno di questo sacramento un oggetto di compravendita alla stregua di una merce qualsiasi; ci sono quelli che litigano per animare, leggere, cantare, come se la validità e l’efficacia della celebrazione dipendano dalle abilità degli operatori pastorali e dalla perfetta esecuzione del loro ruolo; vengono continuamente aggiornate le statistiche sulla percentuale dei praticanti, si alza la voce per ottenere orari più comodi e che la Messa venga celebrata nella Chiesa più vicina alla propria abitazione, come se ciò che conta, alla fin fine, siano il numero dei partecipanti, il luogo della celebrazione, le distanze.

Io personalmente sarei più interessato a sapere, invece, se quanti vengono a Messa ci vengono convinti di incontrare il Signore Gesù vivo e se se ne ritornano a casa cambiati, riempiti, consolati, modellati da quell’incontro. E’ interessante che Luca, nel racconto della moltiplicazione dei pani, nel momento in cui dice che Gesù li consegna ai discepoli usi il verbo all’*imperfetto*, che indica non un’azione che si chiude ma un’azione che *continua nel tempo*. Questo significa che noi siamo contemporanei a quel miracolo e a quella Cena; che Gesù continua, cioè, a venire realmente in mezzo a noi, continua a spezzare e a distribuire quel pane per sfamare la nostra fame interiore; che continua a coinvolgere anche noi, come allora i discepoli, perché esso venga distribuito a tutti.

La Messa inizia proprio quando la maggior parte pensa che essa finalmente finisca! Rin vigoriti da quel Pane, possiamo affrontare con coraggio, con fiducia e con cuore nuovo la settimana che ci sta davanti. Plasmati da quella esperienza di fraternità e di comunione, possiamo diventare annunciatori di speranza per quanti vivono stabilmente nel variegato mondo dei bisogni umani che va assumendo forme e sempre nuove e proporzioni sempre maggiori: non importa avere tanto o poco, importa cambiare il modo di pensare e di relazionarci gli uni agli altri, sostituire la logica dell’utilitarismo con quella della condivisione. Bastano anche cinque pani e due pesci per far nascere una grande storia d’amore!

Briciole di sapienza evangelica...

Nell’episodio del Vangelo risalta un fatto molto sconcertante: la passività della folla. Sono i discepoli ad accorgersi dei suoi bisogni e a parlarne con Gesù. Talvolta, i poveri sono talmente poveri da non accorgersi di esserlo e da rassegnarsi ad esserlo. Allora, c’è bisogno di qualcuno che dia voce ai loro bisogni, che li faccia emergere, che si faccia carico delle soluzioni. E non mettiamo la scusa che non hanno voglia di

lavorare, che bisogna evitare l'assistenzialismo, che approfittano di chi li aiuta... Siamo molto abili nel... lavarci le mani! Quando uno è nel pozzo, con l'acqua alla gola, intanto lo si tira fuori; poi, si vedrà come è andato a finirci dentro, quali cause debbano essere rimosse e quali rimedi adottare perché non vi cada più!